

Artisti di tutta la regione alla mostra d'arte sacra



Gesù muore sulla croce: una formella dello scultore friulano Silvio Olivo alla mostra udinese d'arte sacra. L'opera è stata eseguita per la chiesa di Santa Maria in Montesanto, a Roma. (Artfoto)

In occasione del congresso eucaristico nazionale, la galleria del centro friulano di arti plastiche ospita a Udine un'ampia mostra regionale d'arte sacra moderna. L'iniziativa, voluta dal centro stesso insieme con l'associazione cristiana degli artigiani italiani e con la famiglia artisti cattolici Ellero, ha fornito l'occasione d'un incontro — e la possibilità d'un confronto di ideologie e di risultati artistici — per moltissimi artisti che operano nella regione. Gli espositori sono più di novanta, ed è perciò impossibile elencarli tutti; sembra dunque meglio limitarsi ad alcune considerazioni cui la mostra ha necessariamente dato luogo.

Innanzitutto va detto questo: quale significato ha oggi una mostra che rechi il titolo di questa allestita a Udine? Ben si sa (la nostra copiosa e ricchissima storia dell'arte lo insegna) che quasi tutta l'arte dei secoli passati, perlomeno sino al Settecento, è arte sacra. E ciò fondamentalmente per due motivi: primo, perché la Chiesa — che nella storia d'Europa ha sempre avuto una funzione fondamentale dal punto di vista spirituale e politico — era senza dubbio uno dei committenti più attivi e munifici; secondo, perché in fondo, per la maggior parte, la cultura italiana — almeno sino all'illuminismo — è strettamente legata al problema religioso, al fatto divino, da cui gli artisti si sentono condizionati sia nei momenti di più profondo misticismo (si pensi all'arte gotica), sia nei momenti di apparente rifiuto e contestazione (nessuno oggi oserebbe negare la profonda religiosità di certe rappresentazioni caravaggesche, che pure, nel Seicento, apparvero blasfeme e irriverenti). Entrambi i presupposti sono venuti a cadere; e se ancora la Chiesa commissiona opere ad artisti come Francesco Messina e Giacomo Manzù, ovviamente il fenomeno non è così ampio e tale da interessare ugualmente larghi strati della popolazione, come avvenne — tanto per citare un esempio assai lontano — per

la *Maestà* di Duccio di Boninsegna che fu installata nel duomo di Siena con il concorso festante di tutta la città; ed è venuto meno anche quello spirito unitario secondo il quale ogni espressione mentale era necessariamente espressione dello stretto legame che subordinava ogni attività spirituale al fattore teologico-religioso: perché, a onor del vero, la storia dell'arte italiana, di Machiavelli o di Galilei non ne ha avuti. E' l'illuminismo, in fondo, che chiarisce, anche per le arti figurative, il rapporto che intercorre tra l'individuo artista e la divinità (che peraltro, per il momento, viene messa da parte: si veda l'illuminista inglese Hogarth); ma il processo è irreversibile, e l'unità non sarà più ricostituita.

Torniamo dunque a noi. Proporre agli artisti contemporanei un soggetto sacro acquista un senso quantomai ampio: non significa obbligarli a un'iconografia di maniera, ma sperimentare, in sostanza, qual è oggi il senso della religione: o meglio, visto che molteplici sono le ideologie degli espositori (perché a nessuno, fortunatamente, è stato negato di esporre), che cosa si possa oggi intendere per *religiosità*.

Ne è risultata una mostra molto articolata e varia: non soltanto per le molteplici scelte stilistiche, ma proprio e soprattutto per le diverse scelte di fondo: cioè per il diverso modo di porsi di fronte al termine *soggetto sacro*. Possono pertanto essere accolti con ragione, in una mostra di questo tipo, tanto il drammatico *Cristo* di Mascherini, che si protende in un'estrema tensione di sofferenza e di

espiazione, quanto l'astrale e gelida luce di *Verità* di Braidotti; tanto le immagini d'una violenza antica che si ripete e che non è stata ancora vinta, quale appare dalle opere di Del Zotto, di Cragnolini e di Chiopris, quanto la serena immagine d'un San Francesco contadino, di Canci Magnano.

Dagli studi quasi rinascimentali di Tubaro alla sottile e preziosa puntasecca dello Sgobino, nessuno è fuori tema, poiché la mostra riesce a presentare il documento di un'umanità tesa alla ricerca d'una spiritualità più alta e più degna, che è sacra anche quando è laica.

Gabriella Brussich